



Paolo Bagnoli Marco Cianca

Il nuovo Partito d'Azione

a cura di

Patrizia Viviani

n. 1

Gennaio 2024

Quaderni del Partito d'Azione

Introduzione

Il Partito d'Azione ha avuto vita breve. Nato nel 1942 e sciolto nel 1947 è stato uno dei protagonisti primari nella lotta contro il fascismo cui pagò un altissimo prezzo di vite umane.

Formatosi nel cuore della lotta per la libertà esso fu il punto di confluenza di personalità provenienti da diversi filoni democratici antifascisti. Ad esso aderirono liberali costituzionali, giellisti, liberalsocialisti, repubblicani, socialisti, democratici di varia formazione politica. Il Partito d'Azione fu l'unica forza antifascista che non aveva legame diretto alcuno con il quadro politico prefascista; la formula nella quale tutti si riconoscevano era la *rivoluzione democratica* nel senso che non si trattava solo di riconquistare la libertà, ma di sradicare le mali radici che avevano portato all'affermazione del fascismo.

Alle elezioni del 1946, cui si presentò avendo subito la scissione dell'ala definita liberaldemocratica, non ebbe il successo sperato, ottenendo solo sette deputati all'Assemblea Costituente. Quando si sciolse per non mediabili contrasti sulla natura ideologica e sulla prospettiva futura, la maggioranza scelse di militare nel PSI ove si caratterizzò per la cultura politica riformatrice e il convincimento che il socialismo italiano dovesse avere una posizione autonoma rispetto al PCI. Una componente minoritaria di azionisti aderì al PRI e alcuni anche al PCI. In qualunque partito militasse, chi era stato azionista lo rimase contraddistinguendosi per rigore intellettuale, dirittura morale e capacità di progettare la politica secondo un indirizzo derivante dall'idea che l'Italia avesse bisogno di una *rivoluzione democratica* e, quindi, di una sostanziale avanzata della democrazia e del suo farsi nell'intreccio continuo tra la giustizia e la libertà.

Finito il Partito quale forza organizzata esso lasciava all'Italia la sua cultura politica, l'*azionismo*, il cui senso ideale e i cui temi riformatori sono ancora oggi validi e, diremmo necessari, a fronte alla crisi della politica democratica e delle istituzioni repubblicane.

Per questi motivi abbiamo ritenuto un dovere di militanza democratica costituire un comitato per il Partito d'Azione. In questo Quaderno abbiamo riassunto le ragioni dell'iniziativa che abbiamo preso.

Sono le stesse dell'articolo 1 dello Statuto della formazione estintasi nel 1947: "Il Partito d'Azione è una associazione di uomini liberi i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà e di giustizia sociale".

Perché un nuovo partito

Di partiti ce ne sono già tanti, perfino troppi. La caduta del muro di Berlino, prima, e la tempesta giudiziaria di Tangentopoli, dopo, hanno rimescolato del tutto le carte dell'offerta politica. Le vecchie sigle sono state sepolte dalla storia, dalla questione morale, dalla viltà, dalla furbizia, dal trasformismo. Dai primi anni Novanta è stato un pullulare di nuove aggregazioni, di cambi di nome, di etichette più o meno fortunate, di nascite e di morti, di successi e di fallimenti. Alleanze, divisioni, congiure. Uno spettacolo desolante, un trentennio vergognoso, un'agonia democratica. La voglia di potere e la ricerca del consenso hanno generato mostri onnivori nel vuoto pneumatico delle ideologie.

L'elettorato muta, vaga da una parte all'altra, latita. Non ci sono blocchi sociali di riferimento. L'operaio vota Lega e il borghese benestante Pd. La base dei Cinque

Stelle e quella di Fratelli d'Italia, come dimostrano le analisi dei flussi, risultano intercambiabili. Alla fine, chi parla più forte, promette miracoli o accusa un fantomatico nemico colpevole di ogni nequizia raccoglie consensi, magari solo per una stagione. Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Beppe Grillo, Matteo Renzi, Giorgia Meloni. Illusionisti, pifferai, commedianti.

La voglia di una persona sola al comando, la semplificazione delle decisioni, il Parlamento additato al pubblico ludibrio sono indicatori di una regressione culturale foriera di ogni male possibile. Presidente della Repubblica o premier, poco conta, l'importante è l'elezione diretta del comandante in capo. Basta compromessi, compensazioni, accordi. I deputati e i senatori sono i novelli panciafichisti. La dittatura della maggioranza rappresenta una reale e drammatica prospettiva che taglia via ogni rispetto dei diritti e delle libertà individuali. E chi non ci sta è un avversario della Patria. Roba da avere paura.

A Sinistra, dopo che l'ossessione di stare al governo ha condotto a scelte scellerate e ha obnubilato ogni residua velleità progressista, si odono solo flebili e confuse voci incapaci di sovrastare i tamburi della Destra.

E allora, sì, bisogna scendere in campo. Ecco il Partito d'Azione, vecchio e nuovo nello stesso tempo. Nobile nome che evoca le sue origini, la Giustizia e la Libertà. Una spada fiammeggiante che troppo presto è stata rinfoderata e che ora va sguainata con orgoglio e decisione. Il Partito d'Azione, senza macchia e senza paura. Un richiamo forte, chiaro, adamantino. Una bandiera gloriosa che possa affascinare ed emozionare i giovani, sottraendoli allo sconforto, alla disillusione, al qualunquismo, all'abbandono, alla rabbia.

La necessità del socialismo

La necessità, oggi, del socialismo supera persino le aspettative che suscitò al suo sorgere. Se agli albori rappresentava il sol dell'avvenire per le classi subalterne e sfruttate, oggi costituisce l'unica possibile via salvifica per l'umanità intera. Altrimenti, parafrasando Rosa Luxemburg, la barbarie finirà con l'avvolgere il mondo. Ci siamo vicini. Sconvolgimento climatico, pandemia, guerra in Ucraina, orrore in Palestina, stagflazione, povertà, sovranismo, culto della personalità, regimi illiberali. La democrazia arretra e l'umanità geme. Se non ora, quando?

Diceva George Orwell: *“La cosa che attrae gli uomini comuni al socialismo e li rende favorevoli a rischiare la pelle per la sua causa, la mistica del socialismo, è l'idea dell'uguaglianza”*.

Eppure, una parola così carica di volontà e di desiderio, socialismo, è finita nella

pattumiera della storia. I socialisti rubano, seconda l'impietosa e macchiettistica vulgata provocata dai cascami della tragedia politica ed esistenziale del craxismo. Ma attenzione, questa è stata solo, almeno per quanto riguarda l'Italia, l'ultima mostruosa metamorfosi di un sistema di potere che con l'idea di riscatto non aveva più niente a vedere. Una degenerazione che parte da lontano.

È importante ricordare, come ha fatto Norberto Bobbio, che già Piero Gobetti era affascinato da Marx ma non dai socialisti che identificava con lo statalismo, il protezionismo, il riformismo dall'alto pagato al prezzo dell'autonomia del movimento operaio. Scriveva Bobbio, in un breve ritratto, che per il propugnatore della Rivoluzione liberale *“mentre il marxismo, inteso come teoria che mette al centro della sua concezione della storia la lotta di classe, è compatibile con la teoria liberale che ha una concezione antagonistica della storia, il socialismo con la sua fiducia*

critica nell'intervento dello Stato nell'economia non solo è incompatibile con l'idea liberale, ma ne è l'antitesi".

Sarà Carlo Rosselli a mettere in piedi l'ircocervo, come lo chiamava con scettica ironia Benedetto Croce. A coniugare, cioè, l'istanza dell'uguaglianza con quella della libertà. Da qui bisogna ripartire.

Ma come si fa per virare a sinistra un immaginario collettivo che di fronte ai propri occhi ha lo spettacolo di una presunta socialdemocrazia solo dedita all'esercizio del potere? La favola del capitalismo dal volto umano, degli eccessi e delle storture corrette e mitigate dai sedicenti progressisti, la leva redistributiva usata per lo più a fini elettorali e di consenso, hanno ormai evidenziato il proprio totale fallimento. La bussola del governismo è stata l'unica usata dopo la caduta del muro di Berlino e ha portato alla bancarotta morale e politica.

Pietro Nenni diceva: *"Anche quando tutto è perduto c'è ancora sempre una cosa da fare"*. E allora bisogna avere la forza, il

coraggio, la determinazione per far riprendere il cammino all'ircocervo.

La necessità del socialismo e l'imperativo della libertà nascono spontanei dall'analisi della realtà, germinano nel cuore e nelle menti di chi non si rassegna ad assistere impotente al declino della convivenza umana.

Bisogna guardare avanti, mondandoci dai fantasmi del passato che ci avvinghiano con le adunche mani del rimpianto e delle rivalse. Non è più tempo di odii e di rancore. C'è tanto, tantissimo da fare. Dobbiamo trovare la rotta per l'isola che ancora non c'è.

Come si coniugano oggi la libertà, la giustizia e il socialismo? Esiste una nuova gerarchia tra bisogni e diritti? Quale mercato delle merci e delle persone è ipotizzabile? Quale rapporto tra proprietà privata e iniziativa pubblica? Come si inverte, realisticamente, la degenerazione climatica? Come dare nuova dignità al lavoro? I processi produttivi possono essere

ricondotti ad una dimensione umana o l'alienazione è ormai data per scontata? Qual è il blocco sociale di riferimento? Quali le classi da rappresentare, organizzare e incitare alla rivolta? È possibile imporre un nuovo internazionalismo mentre si blindano i confini, si alzano nuovi muri e tuonano i cannoni? Quali i passi necessari per costruire finalmente gli Stati Uniti d'Europa? In un mondo interconnesso e con tanti centri di potere come si esplica la democrazia? Il localismo e il globalismo possono convivere? Chi sono gli interlocutori e i potenziali alleati in un processo di così ambiziosa lena?

Il vento azionista

Palmiro Togliatti definiva con disprezzo “Giustizia e Libertà” *“più uno stato d’animo che un’organizzazione”*. Aveva ragione, nell’immediato, ma la storia ha dimostrato quanto in realtà fosse in errore. È proprio lo stato d’animo il grande motore dell’evoluzione sociale ed economica, prima e ancor più dei bisogni. Un rovesciamento dell’assioma marxista-leninista che considerava ineluttabile il trionfo del proletariato con alla guida la propria avanguardia. Sappiamo bene come è andata a finire. E se in Italia i figli e i nipoti del Migliore hanno buttato alle ortiche le proprie bandiere cambiando, nel tentativo di non farsi riconoscere, vesti e nomi con la rapidità di un Fregoli, sulle macerie di quella che fu la Sinistra, spira, ancora e di nuovo, il vento azionista.

Ben diverso dai tentativi di scimmiettamento che affiorano qua e là per

darsi una verginità ideologica non scalfita dal crollo del comunismo e dalla questione morale. Il socialismo e la libertà sono argomenti troppo seri per lasciarli nelle mani di chi non sa nemmeno bene cosa siano e ancor meno è in grado di dire come possano marciare assieme. E, soprattutto, non sono certo la cipria per imbellire e rendere tollerabile il capitalismo ma rappresentano la via di una rivoluzione non violenta per cambiare l'intero sistema.

Ecco, lo stato d'animo. Un empito etico, psicologico, esistenziale ancor prima che ideologico e politico. Nel buio che ci sta avvolgendo, accendiamo una luce. La speranza, la convinzione, la fede laica, l'imperio morale. Il vento azionista.

Qui non si tratta di organizzare un partito, stilare delle liste, partecipare al voto o persino chiedere dei rimborsi elettorali. Nulla di tutto questo. Il nostro comitato per il Partito d'Azione intende promuovere da subito una battaglia culturale, metapolitica,

ideologica. Vogliamo fare la rivoluzione.
Democratica, s'intende.

La rivoluzione democratica

No, non possiamo dirci riformisti. Carlo Rosselli fu un rivoluzionario. Alla stessa stregua di Piero Gobetti. Rivoluzione sociale e rivoluzione democratica vanno di pari passo. Il socialismo nella libertà. Cambiare una società basata su rendite, profitti e privilegi dovuti allo sfruttamento di uomini da parte di altri uomini e attuare tale cambiamento attraverso l'allargamento degli spazi democratici, la socializzazione del potere, la crescita dei diritti, la liberazione da tutto quanto rende l'individuo subalterno e sottomesso per cause economiche o culturali. Permettergli, in altri termini, di divenire persona.

Non si indica la rottura traumatica ed insurrezionale del sistema, come codificato dalla dottrina marxista-leninista, non bisogna assaltare il Palazzo d'Inverno ma va condotta con uguale determinazione una quotidiana e continua battaglia per il riscatto dei più deboli, per la giustizia sociale, per far nascere uno Stato nuovo. Ed è la libertà,

cercata, difesa, ampliata, il volano di tutto questo. Insieme con l'imperativo morale, imprescindibile fondamento della volontà umana.

Lo stesso Rosselli diceva che *“il socialismo è ma potrebbe anche non essere”*. Nel senso che non rappresenta l'ineluttabile approdo della lotta di classe ma è l'obiettivo imperituro che si danno le donne e gli uomini, liberi e consapevoli, in nome di un nuovo umanesimo. Era vero quando fu scritto “Socialismo liberale”, è ancora più vero, se è consentita la forzatura, oggi, di fronte ad un capitalismo dai mille volti che ai sistemi classici, sfruttamento, alienazione, possesso dei mezzi di produzione, guerra, ha aggiunto nuove e insidiose forme di dominio e di controllo, fisico e psicologico, dalle piattaforme social all'uso menzognero dei canali di comunicazione, dagli algoritmi all'intelligenza artificiale.

L'espressione “proletariato” non ha più senso. Bisogna parlare di un enorme ceto subalterno, produttore coatto e consumatore compulsivo. E il populismo, apparente ribellione contro le élite privilegiate,

rappresenta in realtà la degenerazione dei cittadini ridotti a massa di manovra di progetti politici che in realtà perpetuano schemi di arricchimento per gruppi decisionali più o meno occulti. Conta solo l'accumulazione. Donald Trump e Javier Milei sono gli aberranti figli di questa logica disumana. E anche la Destra al governo in Italia serve gli interessi di chi ha di più rispetto a chi si impoverisce progressivamente. Con il paradosso che le vittime, ignare e inebetite, votano per i propri carnefici.

Solo una rivoluzione democratica, intesa come formula politica, palingenesi volta a cambiare in profondità le forme e le strutture del potere, può rovesciare questo stato di cose. Una rivoluzione costruttiva, per citare Tommaso Codignola, non astratta e verbosa, perché il problema della democrazia e della libertà *“è intimamente e strutturalmente questione di vita o di morte”*.

Il 29 giugno del 1947, al termine del comitato centrale che mise la parola fine alla storia organizzativa del PdA, Piero

Calamandrei, dal fondo della sala, urlò con voce vibrante “*Viva il Partito d’Azione*”.

Raccogliamo, finalmente, quel grido.

Oggi 19 settembre 2023 i sottoscritti:

PAOLO BAGNOLI, professor universitario, ex parlamentare della Repubblica, direttore de "La Rivoluzione Democratica", nato a Colle Val d'Elsa (SI) il 1° giugno 1947, residente in Firenze, [redacted]

ANTONIOGIORGIO BENVENUTO, sindacalista, ex parlamentare della Repubblica, presidente della Fondazione Bruno Buozzi nato a Gaeta (RM) l'8 dicembre 1937, residente in Roma, [redacted]

MARCO CIANCA, giornalista, nato a Roma il 16 agosto 1953 e ivi residente [redacted]

SALVATORE RONDELLO, bancario, presidente del Circolo Giustizia e Libertà di Roma, nato a Trapani l'11 luglio 1954, residente in Roma, [redacted]

MARIA TORRIGIANI, giornalista, nata a Livorno il 6 dicembre 1947 ivi residente in [redacted]

PATRIZIA VIVIANI, biologa, presidente dell'Associazione Alleanza Giellista, nata a Pietrasanta (LU) il 16 marzo 1972, ivi residente [redacted]

Riuniti in Roma in via Sistina n.57 con il presente atto si costituiscono in COMITATO PER LA RIFONDAZIONE DEL PARTITO D'AZIONE, scioltesi nel 1947, al fine di salvaguardarne la memoria e il significato politico della sua esperienza storica, ritenendo che gli ideali del PdA, soprattutto in un momento di grave crisi morale, politica e civile dell'Italia, rappresentino il riferimento forte per una politica di salvaguardia della democrazia costituzionale nonché per un cambiamento profondo nel segno della "Rivoluzione democratica", ossia di un rinnovamento fondato sui principi della "giustizia" e della "libertà".

Il primo compito del Comitato è di mettere in salvaguardia la denominazione e il logo del PdA; quello storico con scritto PARTITO D'AZIONE SOPRA LA SPADA FIAMMEGGIANTE E AI LATI LA PAROLA "GIUSTIZIA" (DX) E "LIBERTÀ" (SX).

Il Comitato elegge a presidente il compagno Giorgio Benvenuto e a segretario il compagno Salvatore Rondello al quale, per il ruolo politico che riveste, viene dato l'incarico di procedere in tal senso.

Il Comitato, per la presenza del Presidente del Circolo Gi di Roma nato per iniziativa dei partigiani giellisti alla liberazione della capitale e che in tutti questi anni ha tenuto

vivi con continuità di qualificate iniziative gli ideali del giellismo e dell'azionismo, rappresenta un motivo forte delle ragioni e dei fini che si propone. Questi ultimi, inoltre, sono pure testimoniati dal fatto che tra i promotori del Comitato figuri il pronipote di Alberto Cianca che fu l'ultimo segretario del Pda.

Il recapito provvisorio del Comitato è presso il Circolo GI via Andrea Doria n.79, Roma.

Compiuto quanto in narrativa il comitato procederà agli atti relativi alla ricostituzione formale del partito.

Tutti possono aderire al progetto di cui sopra previa comunicazione dell'adesione e la trasmissione dei propri dati al segretario del Comitato.

Alberto Cianca

Mario Cianca

Pr. Am. J. V.

Ferr. V. V. am.

Alberto Cianca

Al. V. V. am.

